

Il vicino che uccide, Tamara accoltellata per il rumore dei cani

Riccione, addestratrice di delfini ammazzata con venti fendenti: «Non sopportavo più le bestie che abbaiano»

di Stefania Parmeggiani / Riccione

VICINI ASSASSINI «Non sopportavo più quelle bestiacce, non fanno altro che abbaire». Il coltello per terra, il maglione inzuppato di sangue, lo sguardo perso nel vuoto. Alessandro Doto, ricciense di 35 anni, ha cercato di spiegare così l'omicidio della

sua vicina di casa, Tamara Monti, 38 anni, originaria di Olgiate Comasco, addestratrice al parco tematico Oltremare e angelo custode di Mary G., il delfino orfano a cui i bambini dedicano lettere e disegni.

Vivevano nella stessa palazzina la vittima e l'assassino. E come nella strage di Erba, anche questo delitto affonda le radici in un difficile rapporto di vicinato, ma prima ancora nella follia, qualunque cosa concluda l'inevitabile perizia psichiatrica.

Tamara divideva l'appartamento al primo piano con Robert Goyce, il fidanzato belga-croato, come lei addestratore di delfini e amante degli animali. Avevano un gattino e due cani, un bassotto e un meticcio a cui non avrebbero rinunciato per nulla al mondo. «Quelle bestiole abbaiano sempre - spiega Edmond Koshja, inquilino albanese del terzo piano -, ma Tamara e Robert stavano per trasferirsi in un'altra casa, una villetta con il giardino». Non ne hanno avuto il tempo: la sera prima del trasloco, venerdì alle 19.25, Tamara è stata massacrata. Doto l'aspettava in fondo alle scale del condominio, una palazzina di tre appartamenti in via Po. Tamara ha lasciato cadere le borse della spesa, lui aveva già il coltello in mano, una lama da trenta centimetri. E ha cominciato a sferzare fendenti. L'ha colpita almeno venti volte, al volto, alle braccia e al torace. Lei ha cercato

di scappare verso il portone, ha chiesto aiuto prima di crollare a terra sotto lo sguardo impietrito di tre ragazzi, allievi di un corso d'informatica, che si teneva in un'aula a piano terra dello stesso condominio. I testimoni hanno detto che lui, mentre la massacrava, non diceva una parola. È rimasto in silenzio anche quando, dopo

Come per la strage di Erba, il carnefice e la vittima abitavano nella stessa palazzina

po pochi minuti, sono arrivati i carabinieri. Ha avuto un attimo di esitazione, poi ha lasciato cadere il coltello e si è fatto arrestare. Appena entrato in caserma ha rotto il silenzio e ha spiegato il perché di tanta ferocia: «Quei due cani mi facevano impazzire». Una motivazione assurda, ma Alessandro non era più lo stesso da tempo. Fino a due anni fa era un ragazzo tranquillo, poi il baratro della depressione e l'alcol come unico appiglio. Una relazione sentimentale interrotta, le vecchie amicizie dimenticate, il lavoro di piastrellista abbandonato... «Non usciva più di casa - spiega il fratello - viveva come uno zombi, sempre di fronte alla televisione, ma non avrei mai immaginato che potesse fare una cosa del genere, non avevo capito che per lui quei due cani erano diventati un'ossessione». Non lo aveva compreso nessuno, ma dietro il silenzio di Doto la rabbia cresceva. Venerdì sera è esplosa, travolgendo la ragazza e i suoi familiari. «Cosa le ha fatto? È stato quel bastardo del piano di sopra», ha urlato tra le lacrime il fidanzato pri-

ma ancora che i carabinieri gli dicessero il nome dell'assassino. Le modalità dell'aggressione potrebbero costare a Doto l'aggravante della premeditazione. Rischia l'ergastolo anche perché tutto è talmente chiaro che gli inquirenti hanno deciso di aspettare prima d'interrogarlo: dovrebbe essere ascoltato oggi, ma nessuno si aspetta un movente diverso dalle liti condominiali. Risolte nel sangue, proprio come a Erba. «La morte è arrivata all'improvviso, dobbiamo vergognarci e interrogarci sulle radici dell'odio», ha detto don Romano Nicolini, il parroco che ha cercato di consolare i genitori di Tamara. Il sindaco di Riccione Daniele Imola ha proclamato per domani il lutto cittadino.

Un delitto assurdo
La donna e il fidanzato prossimi al trasloco: oggi avrebbero abbandonato la casa



Tamara Monti, addestratrice di delfini uccisa a coltellate ieri sera a Riccione. Foto di Pasquale Bove/Ansa

FROSINONE

Lascia il marito e i figli e fugge con un seminarista quasi prete

Ha lasciato due figli ed un compagno per seguire l'amore, la passione. Una trentatreenne di Ceprano, un paese del frusinate, da venerdì è uccel di bosco insieme ad un diacono di un convento che dista una manciata di chilometri dal paese. Un amore folle, inarrestabile quello che ha travolto lei e lui: un seminarista quarantaduenne di Roma, che pochi giorni avrebbe dovuto prendere i voti di sacerdozio e invece ha scelto l'amore alla vita religiosa. La notizia è rimbalzata di casa in casa a Ceprano, di cittadino in cittadino come un «fulmine a ciel sereno». In molti ricordano il diacono che con la sua gentilezza, con i suoi consigli è stato punto di ri-

ferimento per i tanti fedeli che quotidianamente si recano nel suggestivo convento. I parenti di lei sono barricati in casa e si trincerano dietro un secco «no comment». I frati passionisti del convento, invece, negano tutto. L'unica cosa certa sono la disperazione del compagno della donna e dei due bambini che da 24 ore cercano di avere notizie della loro mamma. La notizia, pubblicata dal quotidiano «Il Tempo», in poche ore ha fatto il giro del comune e ora è caccia al diacono che da tre anni risiedeva nel convento dei padri passionisti di Falvaterra, ma da qualche mese non sarebbe stato più lo stesso: la passione per una trentenne del paese - raccontano in paese - gli aveva fatto perdere la testa.

PALERMO Scovato il boss Di Napoli. Il compare s'è fatto scoprire storpiando la canzone di De Piscopo: «(M)andamento lento...»

L'autista canta, la polizia lo sente, svelato racket

di Marzio Tristano

Palermo, quartiere Noce. L'auto si ferma davanti l'ennesimo negozio da tagliare. Il boss scende, l'autista resta alla guida e per ingannare l'attesa inizia a cantare, «Andamento lento», di Tullio De Piscopo. Storpiando, però, le parole: «È capo mandamento alla Noce, capo mandamento, mandamento lento...oh», e fischiettando alleggermente il ritornello. Parole (e musica) ascoltate in presa diretta, grazie alla microspia piazzata nell'auto di Vincenzo Bruno, dagli agenti della Mobile, che non credevano, come si dice, alle loro orecchie. Parole (senza musica) finite nella trascrizione giudiziar-

ria di un'intercettazione ambientale che «inchioda» il boss Pierino Di Napoli, «vecchia conoscenza» del palazzo di Giustizia di Palermo, indagato per associazione mafiosa, poi condannato, nello stesso fascicolo con Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Ulivo: archiviato il primo, a giudizio e

La prova musicale: storpiava la canzone senza sapere dell'intercettazione ambientale

condannato a nove anni il secondo. Nel silenzio dei commercianti, che negano di pagare il pizzo e che, anzi, come emerge dalle intercettazioni, versano volontariamente l'obolo alle cosche, per incastrare Cosa Nostra spunta a Palermo la «prova musicale»: nuove tecnologie e «rilassatezza» dei picciotti offrono alla polizia quello che le vittime del racket hanno paura di denunciare. Ma soprattutto offrono agli investigatori un formidabile riscontro dell'esistenza, tuttora organizzata, della struttura piramidale mafiosa, con i mandamenti, che a Palermo restano in piena attività, come un'altra inchiesta, Gotha, ha confermato. Per avere quella prova Falcone e Bor-

sellino dovettero aspettare Buscetta, che nel 1984 disegnò per la prima volta l'organigramma mafioso: un rapporto giudiziario della polizia canadese del '73, con le trascrizioni delle intercettazioni tra Paul Violi, capomafia del Quebec, e tre mafiosi siciliani americani nel bar Reggio di Mon-

Per conoscere la struttura a mandamenti Falcone e Borsellino dovettero attendere le confessioni di Buscetta

treal, rimase inspiegabilmente sepolto nei cassetti della questura di Agrigento per dieci anni. Così come del tutto ignorate erano state le rivelazioni, dettagliate sulla struttura mafiosa, di Leonardo Vitale, il primo pentito di Cosa Nostra, considerato pazzo, ricoverato nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto e poi ucciso, nell'ottobre del 1984, a testimonianza della memoria lunga dei mafiosi, gli unici che non lo ritenevano malato di mente. Oggi l'omertà dei commercianti è uguale a quella di ieri, e Palermo è l'unica città siciliana dove non si riesce a costituire un'associazione anti-racket. Per fortuna c'è Tullio De Piscopo.

Infanzia negata

Quei 44 bimbi in carcere con le madri

Li chiamano bambini dimenticati, orfani della giustizia. Sono le vittime nascoste della detenzione, i piccoli con meno di tre anni che vivono tra le mura di un carcere insieme alla madre detenuta. In Italia sono 44, punta d'iceberg di un problema molto più vasto che riguarda 700mila bambini nell'Unione europea: quello dei figli con genitori in carcere. «Un problema che coinvolge tutta la società», come recita il titolo dell'iniziativa promossa ieri al carcere milanese San Vittore dall'associazione «Bambini senza sbarre». Tra i partecipanti anche il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi: «Il primo obiettivo che dobbiamo raggiungere è questo: fare scontare la pena fuori dal carcere alle madri con figli sotto i dieci anni. Un obiettivo che non può certo avere tempi brevi, ma che deve essere perseguito con forza e convinzione. E nei casi in cui questa soluzione non sia applicabile, l'alternativa è quella della casa-famiglia, un'istituzione come quella inaugurata da poco a Milano, ispirata a criteri non carcerari individualizzati». Oggi gran parte delle madri che vivono in carcere con i loro figli sono donne extracomunitarie, spesso rom, quindi senza un'abitazione disponibile. Ed è proprio la mancanza di un alloggio che impedisce loro di poter usufruire delle misure alternative alla detenzione come gli arresti domiciliari. All'incontro hanno partecipato anche il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, il direttore di San Vittore Gloria Manzelli, il garante dei diritti dei detenuti della Provincia di Milano Mauro Palma, e il provveditore regionale del Dap per la Lombardia Luigi Pagano: «Occorre capire una volta per tutte che bisogna abituarsi a fare a meno del carcere ogni volta che si può. Ci vuole il coraggio di fare scelte diverse e trovare modi diversi dalla detenzione per far scontare la pena, come è stato fatto per l'indulto, che ha portato quasi a livelli di vivibilità le carceri e non c'è stato l'aumento dei reati che tanto spaventava qualcu-

Latina, vuol morire come Welby

Sciopero della fame a oltranza

Il marito chiede di morire «come Welby», lei di «poter vivere dignitosamente, siamo disperati e per questo Giuseppe vuole farla finita». L'uomo ha iniziato lo sciopero della fame e chiede di morire «anche per essere una bocca in meno da sfamare». Giorgia Nardi ha lanciato un appello e chiede aiuto per la situazione nella quale, insieme al marito paraplegico da 15 anni, alla figlia ragazza madre e alla nipote di 10 mesi è costretta a vivere. «Con 690 euro di pensione non si fa nulla, non so per quanto riusciremo ad avere la luce e il telefono perché presto ce li staccheranno, chiediamo di poter avere un lavoro per andare avanti». La figlia ha avuto un contratto presso un'azienda ma è scaduto e non è stato rinnovato, a lei il Comune di Sermoneta ha offerto un impiego nel servizio di vigilanza presso le scuole ma è insufficiente. «Ci hanno preso in giro tutti, provassero loro a vivere sempre in queste quattro mura perché mio marito non può restare mai solo e a non avere prospettive, a sapere che è quasi impossibile andare avanti».

Il sindaco di Sermoneta, Giuseppina Giovannoli, spiega che «l'amministrazione fa il massimo consentito, conosco la situazione e mi spiace per le difficoltà ma noi abbiamo assegnato 12 ore di assistenza domiciliare». Anche l'Associazione

ne Coscioni ha aderito allo sciopero della fame. Andrà avanti ad «oltranza, per sostenere le ragioni di Giuseppe Nardi e fino a quando le istituzioni non daranno un segnale chiaro sulle sue necessità».

ALLARME SICCIÀ

Da ottobre, meno 60% di pioggia al Nord

La grande sete mette sotto assedio l'Italia. La siccità si conferma infatti il problema «caldo» per i prossimi mesi. Una bomba a orologeria che colpirà soprattutto il nord. Nessun sollievo arriverà dalle precipitazioni attese. Intanto da ottobre fino a oggi il deficit di acqua è stato del 60%. A metà febbraio prevista una forte ondata di freddo con replica tra fine febbraio e primi di marzo mentre l'estate sarà molto calda con picchi roventi a partire da fine luglio. La primavera anticipa di 20 giorni. Queste le conclusioni cui sono giunti gli esperti dell'Istituto Ibmimet del Cnr di Firenze. «Per ora si conferma il rischio siccità attraverso le previsioni stagionali, specialmente nel Nord Italia», ha detto all'Ansa il direttore dell'Ibmimet, Giampiero Maracchi. In particolare in base alle rilevazioni e alle proiezioni per febbraio e marzo «possiamo ritenere che la siccità - dicono gli esperti Ibmimet - sarà il problema «caldo» per i prossimi mesi». «Le precipitazioni - ha sottolineato Maracchi - si fanno attendere. Febbraio risulta abbastanza nella norma anche se la tendenza va verso l'assenza di precipitazioni e quelle che ci saranno non potranno certo ripianare il deficit. Marzo sarà poco piovoso. Abbiamo rilevato che da ottobre fino a ora c'è stato il 60% in meno di piogge soprattutto al Nord».

NOVITÀ PER PERDERE PESO

Bentornato peso-forma!



La notizia è che oggi perdere peso è davvero più facile e pratico: basta una sola compressa al giorno.

Avete letto bene: niente più «beveroni» o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti. **DimaDay**, grazie ai suoi principi naturali che aiutano a rimuovere i grassi di deposito, è l'aiuto ideale - con un'alimentazione controllata e un po' di movimento - per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma. E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da quindici compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DimaDay**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**

solo 9,90 € in Farmacia



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515